

LA GUERRIERA: SESSI, GUERRA E SOCIETÀ NELL'EUROPA MEDIEVALE

Megan McLaughlin
Dipartimento di Storia, Università di Illinois

Mentre lo sviluppo degli studi sessistici ha approfondito la nostra conoscenza dei diversi ruoli che le società umane hanno assegnato alle donne e agli uomini, ciò ha inoltre aumentato la nostra consapevolezza dei problemi sollevati dall'interpretare queste assegnazioni. L'esplorazione del complesso rapporto tra i miti della virilità e della femminilità e la realtà del comportamento umano ha rivelato la profonda ambiguità dei sessi e delle tensioni inerenti ad ogni sistema dei ruoli dei medesimi.¹ È divenuto evidente che se vogliamo capire come il sesso condizioni l'esperienza e, viceversa, come l'esperienza condizioni la nozione di sesso, dobbiamo fare di più che documentare la divergenza o la convergenza di ruoli culturalmente definiti e comportamenti effettivi. Dobbiamo esaminare l'interazione tra i due.

In questo contesto, lo studio dei comportamenti anomali dei sessi è di particolare interesse. In primo luogo, l'investigazione delle anomalie mette a fuoco altro che la rappresentazione culturale della virilità e della femminilità – i.e. considerazioni economiche, “strutture di prestigio”, e così via – che aiutano a determinare come uomini e donna agiscano effettivamente.² In più, coloro che assumono un ruolo solitamente non assegnato al loro sesso suscitano spesso forti reazioni dal resto della società; simili reazioni ci forniscono una gran quantità di informazioni non solo su definizioni e limiti teorici di un comportamento accettabile, ma anche sulle condizioni alle quali la deviazione da quel comportamento sarà tollerata.

Come metodo di approccio al problema di come il sesso agì nella società dell'Europa medievale, propongo nella trattazione seguente di considerare come un ridotto numero di donne, soprattutto nel periodo tra il decimo e il tredicesimo secolo, assumessero l'anomalo ruolo di guerriero, e come la società medievale reagisse a questo comportamento inaspettato. Spero in questo modo non solo di dimostrare – una volta di più – la divergenza tra mito e realtà delle vite delle donne del Medioevo,³ ma anche di gettare un po' di luce sulla complessa interazione di una varietà di fattori storici nel determinare il rapporto tra sesso ed esperienza.

I.

Nel Medioevo europeo, come virtualmente in tutti i periodi della storia umana, la guerra era vista come attività maschile.⁴ Infatti era generalmente vista come l'attività maschile per eccellenza, attraverso la quale la “virilità” era dimostrata. Le descrizioni guerresche nei testi medievali erano conditi di riferimenti al sesso, riferimenti che equiparavano l'abilità in combattimento con la virilità. Durante il Medioevo l'uomo che falliva in guerra era considerato quasi per definizione “effeminato” e cadeva soggetto al ridicolo.

Ma se gli autori del Medioevo associavano consistentemente il ruolo di guerriero con la virilità, il loro atteggiamento verso le donne che assumevano quel ruolo cambiò nel corso del periodo. Prima della fine dell'undicesimo secolo, i cronachisti annotano generalmente l'attività di donne guerriere con brevi commenti.⁵ Quando Richilde di Hainaut fu catturata durante la battaglia di Cassel nel 1071, per esempio, i suoi contemporanei riportano il fatto nei più semplici dei termini.⁶ Un simile comportamento era certamente considerato anomalo, ma non impossibile. Di conseguenza, non c'era bisogno di raccontarlo in modo elaborato.

Nel Basso Medioevo, invece, cronachisti e altri autori cominciano ad esprimere sbalordimento di fronte ad attività militari da parte di donne:

Vi erano un tempo donne in Danimarca che si vestivano da uomini e impiegavano quasi ogni minuto ad addestrarsi come soldati; non volevano che il nerbo del loro valore perdesse tensione e fosse inficiato dall'indulgenza. Adottando uno stile di vita esigente, indurivano il corpo e l'animo con durezza e resistenza, respingendo la volubile arrendevolezza delle fanciulle e costringendo i loro spiriti femminili ad agire con rudezza virile. Esse corteggiavano la gloria militare così ardentemente che avreste creduto si fossero asessuate. Specialmente coloro che avevano forte personalità o erano alte ed eleganti intraprendevano questo stile di vita. Come se fossero state dimentiche del loro vero essere, esse ponevano l'intrepidezza prima del fascino, anelavano agli scontri invece che ai baci, gustavano il sangue, non le labbra, cercavano il cozzare delle braccia invece dell'abbraccio, adattavano alle armi mani che avrebbero dovuto tessere, desideravano non il talamo ma l'assassinio, e coloro che avrebbero potuto essere placati dai loro sguardi li attaccavano con le lance.⁷

Questo eloquente passo dalla *Gesta Danorum*, composta da Sassone Grammatico attorno all'anno 1200, è un eccellente esempio di come la deviazione dal "normale" comportamento dei sessi fosse divenuta più visibile, e dunque più sorprendente, nel Basso Medioevo. Dalla fine dell'undicesimo secolo in poi, il confronto con comportamenti considerati inusuali per le donne cominciano a suscitare forti reazioni, in cui le assunzioni sul sesso sono pienamente espresse.⁸ Questa evoluzione riflette, credo, il crescente desiderio di una definizione di ruolo riscontrabile a molti livelli della società dell'Europa occidentale dell'epoca, un desiderio provocato dai rapidi cambiamenti economici e sociali di quel periodo. Lo sforzo di mettere in chiaro i ruoli sociali portò al duro contrasto di tutti i comportamenti che non coincidevano con la norma – inclusi quello degli Ebrei, degli eretici e degli uomini omosessuali, come quello delle guerriere.⁹ Dunque, Sassone non menziona semplicemente un gruppo di donne a cui accade di essere interessate a combattere; egli descrive per esteso donne "dimentiche del loro vero essere," nel loro "addestrarsi come soldati". Egli enfatizza quanto tutto ciò sia peculiare per il contrasto tra loro comportamento e quello che di solito ci si aspettava da una donna ("uno stile di vita esigente", "fascino").

Ma se la differenza quantitativa tra ciò che è usuale e ciò che è inusuale è messa bene in risalto, nondimeno tende a diventare differenza qualitativa. Mentre il contrasto tra il "normale" comportamento femminile e l'attività militare era espressa in modo più pieno, la guerra finisce per esser vista non soltanto come inusuale, ma come in qualche modo innaturale per le femmine. Una donna che assumesse il ruolo di guerriero avrebbe dovuto esser costretta, nelle parole di Sassone Grammatico, ad "asessuarsi", ad abbandonare la loro vera natura femminile e ad agire con "rudezza virile". La maggior parte delle guerriere che esamineremo più avanti furono descritte dai cronachisti che registrano le loro gesta in termini simili. Di solito esse suscitano nell'autore un riferimento ad anomalie simili nella letteratura classica o nella Bibbia, che potevano fornire i precedenti per il loro comportamento. In ogni caso, la partecipazione femminile in guerra sembrava richiedere qualche spiegazione. Non si poteva più accettare senza commento, perché ciò sembrava in qualche modo contrario alla natura.¹⁰

II.

Eppure, a dispetto del fatto che la guerra sia sempre stata vista come attività prettamente maschile, e – dal Basso Medioevo – come attività sorprendente e innaturale per una donna, è possibile trovare un sorprendente numero di guerriere nelle fonti medievali. Qui usiamo la parola "guerriero" per denotare chi partecipa personalmente ad un'azione militare. Nel momento in cui le fonti medievali fanno esplicito e non metaforico riferimento a una donna come "guerriera" (*miles, bellatrix*), ho accettato questa definizione. In altri casi, ho applicato il termine quando il comportamento di qualcuna sembrava giustificare il suo uso. Non è stato applicato a donne che hanno meramente preso parte alla pianificazione di una battaglia o di una campagna. Comunque, quando viene detto

che una donna sia stata presente sul campo di battaglia, abbia indossato un'armatura o si sia comportata valorosamente, sembra ragionevole considerarla partecipante attiva alla guerra.

Si potrebbe obiettare che alcune di queste donne sotto descritte potrebbero esser definite più propriamente "generali" che "guerriere" dal momento che non è chiaro se esse abbiano effettivamente impugnato un'arma e si siano gettate in mezzo al campo di battaglia. È importante tenere presente, comunque, che lo stesso può dirsi di molti comandanti maschi di questo periodo, che nondimeno sono definiti "guerrieri" dai loro contemporanei. La prova decisiva sembrerebbe essere che qualcuno sia stato presente e abbia svolto nella battaglia un ruolo significativo, non il numero di colpi che ha inferto.

Gli indizi del coinvolgimento delle donne in azioni militari sono in gran parte aneddotici, ma lasciano l'impressione che se le guerriere erano inusuali abbastanza da ritenere il loro status un'anomalia – e dunque da esser riportato dai cronachisti e da altri autori – nondimeno erano più comuni nel Medioevo che nel mondo classico o nell'Europa della prima età moderna, e certamente più comuni di quanto di solito si crede.¹¹ I riferimenti a guerriere nelle fonti medievali sono, di fatto, così numerosi che la vera sorpresa è quanta poca attenzione sia stata loro dedicata dagli storici in passato. A parte Giovanna d'Arco, le combattenti dell'Europa medievale sono state in gran parte sottovalutate – o dimenticate.¹² Eppure l'evidenza della loro attività è qui per chi vuole vederla.

La maggior parte dei casi che si possono citare, è vero, ha a che fare con situazioni di emergenza: mogli di nobili che difendono temporaneamente i castelli mentre i mariti sono assenti, donne che imbracciano le armi in difesa delle loro case quando gli invasori le minacciano, monache che, in un momento di crisi, usano la forza per difendere i diritti di proprietà del loro convento.¹³ Casi simili non sono insignificanti, perché esse dimostrano un livello di "preparazione militare" da parte della popolazione femminile dell'Europa medievale che è stata troppo facilmente sottovalutata. Comunque, l'improvvisa confusione dei ruoli dei sessi in simili situazioni-limite era solo temporanea; era scontato che quando l'emergenza fosse passata le donne sarebbero tornate alle loro ordinarie occupazioni femminili. Il risultato è che casi simili rivelano molto poco sulle tensioni inerenti al sistema medievale dei ruoli dei sessi, o su come questo sistema funzionasse.

D'interesse di gran lunga maggiore, sebbene considerevolmente meno comune, sono i casi in cui le donne intraprendevano attività militari abitualmente o per un lungo periodo di tempo, combattendo per i loro propri fini e apparentemente sulle stesse basi della loro controparte maschile. Per esempio, indizi sia letterari sia archeologici sembrano indicare che in Scandinavia durante l'Età Vichinga (probabilmente dal nono all'undicesimo secolo), si possono trovare Vichinghi maschi e femmine. È a queste donne che Sassone si riferiva nel passo sopra citato:

Tra esse vi era Lathgertha, un'esperta combattente, che mostrava la tempra di un uomo in un corpo da fanciulla; con le chiome fluenti sulle spalle essa avrebbe dato battaglia contro i più valenti guerrieri.¹⁴

Sassone è noto per aver incluso materiale puramente leggendario nel suo *Gesta Danorum*, dunque alcuni storici possono liquidare le sue Vichinghe come l'equivalente scandinavo delle Amazzoni. C'è ragione di credere, comunque, che alcune delle donne che menziona siano state reali. Sassone afferma che Lathgertha fosse stata l'amante di Ragnar Lothbrok, una figura indefinita, ma probabilmente storica – noto per essere il padre dei terribili Ivar the Boneless e Halfdan, che guidarono l'attacco vichingo all'Inghilterra alla fine del nono secolo.¹⁵ Sassone menziona inoltre una guerriera di nome Rusilia (il nome suggerirebbe che avesse i capelli rossi); questa è stata identificata dagli storici con Inghen la Rossa – menzionata indipendentemente nelle fonti irlandesi come una dei capi dei Vichinghi in Irlanda nello stesso periodo.¹⁶ Ma anche se Lathgertha e Rusilia non potessero esser considerate figure storiche a pieno titolo, non c'è ragione di liquidare come insostenibile l'ipotesi delle Vichinghe, perché vi è un piccolo, ma crescente nucleo di indizi archeologici dalla Scandinavia, che associa armi come spade e speroni a sepolture femminili.¹⁷ La maggior parte degli studiosi ha accettato questi ritrovamenti come evidenza della partecipazione femminile alla guerra durante l'Età Vichinga.

Vi sono inoltre, in fonti scritte più attendibili, riferimenti a donne che esercitavano poteri militari nelle regioni del Nord Europa nel nono e nel decimo secolo. Un esempio notevole è quello di Etelfleda, figlia maggiore di Alfredo il Grande del Wessex. Quando suo marito morì all'inizio del decimo secolo, Etelfleda assunse il titolo di "Signora dei Merciani" (probabilmente era l'equivalente femminile del titolo con cui suo marito era una volta conosciuto) e raggiunse suo fratello Edoardo nei suoi attacchi contro gli Scandinavi stanziati nel nord dell'Inghilterra.¹⁸ Le sue imprese sono riportate nella generalmente molto sobria *Cronaca Anglosassone*, e nell'annesso *Registro Merciano*. Questo, per esempio, è l'incipit dalle *Cronache* per l'anno 917;

In quest'anno, davanti a Lammastide, Etelfleda, Signora dei Merciani, vinse il borgo chiamato Derby con l'aiuto di Dio, insieme ad altre regioni che esso controllava.¹⁹

L'incipit in qualche modo più elaborato del *Registro* indica che Etelfleda fece di più che dirigere semplicemente queste spedizioni da casa sua; vi prese parte effettivamente.²⁰ La figlia di Alfredo governava la Mercia e combatté i Danesi a nome proprio fino alla sua morte, momento in cui il suo dominio passò sotto il diretto controllo di suo fratello Edoardo.²¹

Si può citare un numero di casi addirittura maggiore per quanto riguarda l'Europa mediterranea. Le nobildonne del sud della Francia e della Catalogna non solo partecipavano alle campagne dei mariti, ma possedevano castelli in proprio e facevano uso delle proprie risorse per guerre offensive e difensive.²² In Italia, viene detto che la principessa longobarda Sichelgaita offrì una "spaventevole" visione quando indossava l'armatura completa, e le si attribuisce l'aver rianimato gli uomini del marito durante l'assedio di Durazzo nel 1081 rincorrendoli a cavallo e minacciandoli con la sua lancia.²³ Analogamente, la contessa Adelaide, una "dama molto bellicosa," giocò un ruolo importante nella politica della Milano della metà dell'undicesimo secolo.²⁴

Le vedove della nobiltà sono sproporzionatamente più rappresentate rispetto alle altre donne che intrapresero la carriera militare. Un comportamento così anomalo può esser stato considerato meno inappropriato per loro che per le altre, dato che in assenza di protettori maschi disponibili esse potevano esser costrette a combattere per difendere gli interessi dei propri figli. Così, all'inizio del tredicesimo secolo, la Contessa Bianca di Champagne guerreggiò per anni al posto del figlio minore. Come annota compiaciuto un cronachista, "ella trionfò sui suoi nemici in maniera virile ed energica."²⁵

D'altra parte, alcune vedove dichiararono guerre per conto proprio, senza legami con le necessità dei figli. Teresa di Portogallo, vedova del Conte Filippo di Fiandra, mise in piedi e condusse armate dalle terre del suo ducato per appagare le proprie ambizioni territoriali.²⁶ Alcune di queste donne guidarono perfino forze contro i propri parenti maschi. Richilde di Hainaut, già menzionata, appartiene a questa categoria, dal momento che combatté contro suo cognato a Cassel. Un caso ancora più sorprendente è quello della vedova di Arnolfo II di Guines, che fu in guerra contro suo figlio per due anni, dal 1220 al 1222, per il controllo della sua parte di eredità di vedova.²⁷

Alcune donne entravano in guerra in virtù del proprio ufficio. Nell'Inghilterra, tra la fine del dodicesimo secolo e l'inizio del tredicesimo, un certo numero di vedove ricoprì la carica di sceriffo, che associava doveri amministrativi al servizio militare. Almeno alcune di esse adempirono i loro obblighi personalmente. Dame Nicola de la Haye, sceriffo di Lincoln, per esempio, giocò un ruolo cruciale durante l'assedio di Lincoln nel 1217.²⁸

E infine, c'erano alcune che entravano in guerra per la fede, o almeno per i capi della Chiesa. In Italia, Matilde di Toscana, il "condottiero più prudente e il più fedele soldato di San Pietro," difese i papi riformatori della fine dell'undicesimo secolo dai loro nemici.²⁹ Un certo numero di donne combatté anche al fianco dei crociati – e talvolta in veste maschile – sui campi di battaglia del Medio Oriente.³⁰

Riferimenti alla partecipazione di donne alla guerra sono più numerosi nelle fonti che vanno dal decimo al tredicesimo secolo, il che sembrerebbe suggerire che la guerriera fosse un fenomeno del pieno Medioevo. Data la natura frammentaria degli indizi, specialmente per la prima parte di questo

periodo, comunque, è importante trarne le conclusioni con cautela. Può darsi che le donne partecipassero comunque alla guerra prima del decimo secolo, ma che le testimonianze della loro attività siano scomparse. La relativa scarsità di guerriere nel quattordicesimo e nel quindicesimo secolo, d'altro canto, è probabilmente più significativa.³¹ I riferimenti alla partecipazione di donne alla guerra diventano sempre meno comuni nel Basso Medioevo mentre l'evidenza visibile per lo storico diventa sempre più abbondante. Ciò potrebbe, naturalmente, riflettere alcuni cambiamenti nella tradizione scritta, ma sembra riflettere più chiaramente un declino del numero di donne che combattevano, fino a livelli che oggi ci sono più familiari.³²

In parte, questo declino può riflettere il cambiamento dell'atteggiamento verso le donne che assumevano ruoli maschili. Come osservato sopra, i cronachisti e altri autori cominciano ad esprimere stupore verso i comportamenti anomali dei sessi a partire dalla fine dell'undicesimo secolo. Lo stupore può, naturalmente, accompagnarsi all'ammirazione e alla compiaciuta tolleranza, come nel caso di Sassone Grammatico. Può anche, comunque, tradursi in sospetto o perfino ostilità esplicita verso coloro che oltrepassavano i limiti accettati. Il comportamento delle guerriere del passato fu talvolta interpretato in termini estremamente negativi dagli autori del Basso Medioevo. Così, mentre le fonti dell'undicesimo secolo riportavano senza commenti la partecipazione di Richilde di Hainaut alla battaglia di Cassel, un cronachista del tredicesimo secolo si sente obbligato a "spiegare" la sua presenza sul campo di battaglia. Questi la associa alla stregoneria, con il suo tentare di gettare "polvere magica" sull'armata nemica.³³ L'anomalia di sesso diviene, in questo testo, prova di poteri e intenti oscuri.

Questi cambiamenti emotivi incoraggiarono la percezione che le donne che combattevano dovessero essere soggette a vessazioni. Dalla fine dell'undicesimo secolo in poi, varie sanzioni furono dirette alle donne che partecipavano alla guerra, sanzioni che oscillano dalla legislazione restrittiva³⁴ al ridicolo³⁵ all'associazione con il malcostume sessuale o addirittura con la stregoneria.³⁶ L'effetto cumulativo doveva esser stato severo. A lungo andare, dunque, il cambiamento di atteggiamento verso comportamenti anomali contribuì probabilmente al calante numero di guerriere nel Basso Medioevo.

Comunque, il sorgere e la caduta della guerriera nell'Europa medievale non fu semplicemente questione di cambiamento di mentalità. Il fatto che la società altomedievale si dimostrasse così tollerante verso coloro che deviavano dal comportamento previsto non spiega la comparsa di combattenti donna in questo periodo. Né il cambiamento di atteggiamento verso comportamenti anomali può essere considerato l'unica spiegazione al declino della guerriera alla fine del Medioevo, perché le donne continuarono a giocare un ruolo militare, imbracciando personalmente le armi o guidando personalmente le proprie truppe in battaglia nel dodicesimo e nel tredicesimo secolo – cioè, anche dopo che il loro comportamento cominciò a sembrare sorprendente e innaturale a coloro che registravano le loro gesta. Altri fattori, dunque, devono essere presi in considerazione se vogliamo capire come poche notevoli donne siano potute andare contro il tradizionale comportamento "femminile" per assumere il ruolo "maschile" per eccellenza nel pieno Medioevo. Considerare questi fattori può anche aiutare a spiegare come mai simili anomalie comincino a scomparire nel quattordicesimo e nel quindicesimo secolo.

III.

Una delle nuove visioni che sono emerse dall'evolversi dell'antropologia femminista negli anni '70 ha a che fare con l'importanza del rapporto tra la sfera pubblica e quella privata nel determinare quali possano essere i ruoli sociali e culturali delle donne in una data società.³⁷ Generalmente parlando, fino in tempi molto recenti della storia umana, la maggior parte delle donne sono state relegate dal ruolo riproduttivo assegnato loro dalla società alla sfera domestica o privata. Il risultato è che solo nel momento in cui la sfera privata coincide in grado significativo con quella pubblica le donne hanno potuto partecipare alle attività pubbliche e godere del prestigio associato a queste

attività. La mia premessa, dunque, è che – se vi sono chiaramente implicati molti altri fattori – la quasi totale esclusione delle donne dalle funzioni militari nella maggior parte delle società ha poco a che fare con le presunte incapacità fisiche e mentali delle donne quanto con l'organizzazione di simili attività fuori dalla casa. Nel momento in cui l'organizzazione cambia, ci si può attendere che la partecipazione delle donne alla guerra cresca, se non necessariamente al livello della partecipazione maschile.

Nel Medioevo, ipotizzerei, le donne avevano un'opportunità relativamente ampia di partecipare alla guerra perché l'organizzazione militare era essenzialmente di carattere domestico, o – per metterla in un altro modo – la sfera militare, che era parte di quella che oggi consideriamo la sfera pubblica, coincideva con quella privata in grado insolitamente alto. Tra la disintegrazione del sistema militare romano in Occidente nel quinto secolo e lo sviluppo di nuove forme di organizzazione militare da parte delle città-stato e delle monarchie nazionali pressappoco dal tredicesimo secolo in poi, l'unità militare di base era il ridotto gruppo di guerrieri unito al signore da legami di lealtà personale o di vassallaggio – che spesso rinforzava i ben più profondi legami di dominio.³⁸ La stragrande maggioranza delle “battaglie” in questo periodo furono in effetti piccoli scontri in cui una simile banda ridotta di combattenti ne affrontava un'altra. Perfino le grandi battaglie, comunque, da quel che sentiamo molto spesso nelle descrizioni delle “guerre feudali” furono combattute da armate tenute insieme da basi temporanee e composte da una moltitudine di simili contingenti. Questi piccoli gruppi seguivano i loro signori alle adunate delle schiere, ma conservavano la propria identità durante la campagna e riemergevano come entità separate alla fine.³⁹

Perché ho chiamato quest'organizzazione “domestica”? Perché questi piccoli gruppi di guerrieri, l'unità di base dell'organizzazione militare feudale, formavano un'unità domestica quanto militare. Infatti, era la vita sociale che conducevano nella casa del loro signore a dar loro questa coesione. Molti di questi guerrieri vivevano effettivamente insieme, mangiando alla tavola del loro signore e dormendo nel salone o nelle *dependance* del suo castello o della sua fortezza. Persino coloro che avevano assicurato il proprio pezzo di terra o altra fonte di reddito in cambio dei loro servizi in genere vivevano nelle vicinanze e si recavano regolarmente alla corte del loro signore (“Corte” è, naturalmente, un termine domestico e politico insieme).⁴⁰ La cultura militare in questo periodo era anche domestica. L'addestramento dei bambini alla cavalleria avveniva non in un campo a parte ma nella casa – la loro o quella di chi li aveva presi in affidamento. In più, l'ideale del guerriero era affidato ai poemi come le *chansons de geste*, destinati ad esser cantati in un contesto domestico, come intrattenimento per gli astanti riuniti nel salone per la cena o per una bevuta prolungata.⁴¹

Il punto è, naturalmente, che i cavalieri non erano soli nel salone. L'unità militare domestica coesisteva nel tempo e nello spazio con un'altra unità, la famiglia del signore, che adempivano altre funzioni, non militari, e che era composta di donne e ragazze quanto di uomini e ragazzi. Dato questo fatto, possiamo tentare di ricostruire il processo attraverso il quale una donna del Medioevo poteva arrivare ad assumere l'anomalo ruolo di guerriero. Le figlie di un nobile casato potrebbero essere state esposte a pratiche militari e ascoltavano imprese militari esaltate fin dalla tenera età. Esse dunque avevano un'opportunità di avere qualche conoscenza teorica in materia. Infatti vi sono indizi che perfino le donne che non hanno partecipato attivamente alla guerra fossero considerate competenti a dare consigli sulla sua gestione.⁴²

Le donne di alto rango, che potevano esser chiamate da un momento all'altro ad aiutare i mariti in guerra, dovevano esser preparate ai propri doveri. Di conseguenza, alcune ragazze e giovani donne possono aver ricevuto una maggiore istruzione formale nell'arte militare – forse perfino partecipando, in qualche misura, all'elementare addestramento militare che i loro fratelli naturali e adottivi ricevevano in casa. Nella *Città delle Dame*, il suo manuale di consigli utili per donne delle varie classi sociali, Cristina da Pizzano suggerisce che la moglie di un gran nobiluomo dovrebbe avere qualche conoscenza pratica della guerra:

Abbiamo anche detto ch'ella deve avere il cuore di un uomo, cioè deve sapere come usare le armi e avere familiarità con tutto ciò che abbia a che fare con esse, così ch'ella possa esser pronta a comandare i suoi uomini qualora ne sorga il bisogno. Ella deve sapere come lanciare

all'attacco o difendersi contro qualcuno, se la situazione lo richiede. Ella deve fare in modo che le sue fortezze siano ben difese.⁴³

Cristina, che scrive all'inizio del quindicesimo secolo, concorda che ciò che descrive è innaturale per una donna ("ella deve avere il cuore di un uomo"). Nondimeno, l'inserimento di questo passo in cui vi è d'altra parte una trattazione molto convenzionale sull'appropriato comportamento femminile⁴⁴ dimostra come l'organizzazione domestica della guerra condizionasse gli obblighi così come le opportunità delle donne nel Medioevo.

L'organizzazione domestica della guerra, dunque, fornì alle donne la possibilità di prepararsi alla battaglia. Ciò può avere inoltre aumentato la probabilità che esse fossero accettate in questo ruolo anomalo dagli uomini del campo di battaglia. Le donne che combattevano nel Medioevo probabilmente andavano in guerra in compagnia di vecchie conoscenze – cioè, godevano dell'appoggio di un'unità militare fatto da uomini del proprio nucleo familiare. All'inizio dell'undicesimo secolo, per esempio, Gidinilde, appartenente alla piccola nobiltà della Catalogna, guidò un piccolo esercito alla conquista di Cervera, vi costruì una torre, e infine fu riconosciuta castellana dalla Contessa Ermessenda di Barcellona. Sappiamo, comunque, che il seguito di Gidinilde nella battaglia di Cervera era composta dai suoi figli e da alcuni "amici" (un termine che può riferirsi a conoscenti o parenti – i "fratelli di sangue").⁴⁵ In altre parole, lei combatté al fianco di coloro che erano già uniti a lei nella sfera domestica.

Possiamo congetturare che gli uomini che erano già abituati ad una donna, da una lunga convivenza con lei nell'ambiente domestico, potessero essere ben più propensi ad accettare il suo comportamento anomalo che un gruppo di estranei. Questo tipo di accettazione è implicato nella descrizione che Orderico Vitale fa di una nobildonna dell'undicesimo secolo, Isabella di Conches:

Isabella era generosa, audace e gaia, e per questo amabile e degna di stima per chi le stava attorno. In guerra, ella scendeva tra i cavalieri armata come un cavaliere, e tra i cavalieri in usbergo e i sergenti non mostrava meno coraggio della fanciulla Camilla, orgoglio d'Italia, tra le truppe di Turno. Ella avrebbe potuto esser paragonata a Lampeto e Marpessa, Ippolita e Penthesilea, e le altre regine guerriere delle Amazzoni...⁴⁶

A dispetto del suo comportamento anomalo, Isabella viene vista da "chi le stava attorno" come "amabile e degna di stima." Degli estranei, che non conoscevano il suo coraggio e la sua generosità, avrebbero potuto essere di gran lunga meno tolleranti.

L'ipotesi che l'esistenza delle guerriere nell'Europa medievale fosse associata ad una certa forma di organizzazione militare è per giunta supportata dal fatto che quando le unità militari domestiche persero il loro ruolo predominante in guerra nel Basso Medioevo, anche il numero di guerriere menzionate nelle fonti diminuì. Il Basso Medioevo fu segnato da una riorganizzazione e professionalizzazione della guerra in Europa: in ciò, come in molti altri campi della vita medievale, si manifestava la tendenza ad una sempre maggiore differenziazione tra il pubblico e il privato.⁴⁷ I piccoli contingenti feudali continuarono a giocare un ruolo in molti scontri militari, ma furono progressivamente sostituiti da unità di diversa origine e natura, meno chiaramente legati all'ambiente domestico. Quando questo accadde, le donne persero l'opportunità di partecipare ad azioni militari.

In zone come le Fiandre e l'Italia, che sperimentarono una rapida fioritura urbana tra l'undicesimo e il quattordicesimo secolo, le milizie urbane, organizzate sulle basi della residenza in un determinato quartiere della città, andarono gradualmente a rimpiazzare – o ad incorporare – i drappelli feudali.⁴⁸ Gli effetti a lungo termine di questo cambiamento fu di minimizzare il ruolo dell'antica unità militare domestica – e di conseguenza il ruolo delle donne. Non ho trovato riferimenti a donne che combattessero in queste milizie urbane, sebbene è possibile che l'avessero fatto in casi di estrema emergenza.⁴⁹

L'uso dei combattenti di professione ebbe un impatto simile sulla partecipazione delle donne alla guerra. Nel Basso Medioevo, le bande di soldati mercenari ben addestrati, che non partecipavano al

carattere domestico delle guardie sopra descritte, giocarono un ruolo sempre più importante in guerra. In Scandinavia c'erano già stati segni di professionalizzazione dalla fine del decimo secolo. Corpi d'élite di guerrieri danesi ricevevano un particolare addestramento in accampamenti militari dai quali – significativamente – tutte le donne erano escluse.⁵⁰ Le antiche unità militari domestiche continuarono a giocare un ruolo nella guerra scandinava ancora per qualche tempo, ma date le circostanze non sorprende che Sassone, che scrive intorno al 1200, parli di guerriere in Danimarca come appartenenti ad un lontano – quasi leggendario – passato.

In molte parti d'Europa la professionalizzazione della guerra si compì molto lentamente. Mentre alcuni re e grandi nobili avevano già fatto uso di mercenari nel decimo secolo, i contingenti feudali continuarono a giocare un ruolo importante fin nel tredicesimo secolo – e anche oltre in alcuni contesti.⁵¹ In queste zone, alcune donne continuarono a partecipare alla guerra, come attesta la testimonianza di Cristina da Pizzano riferita alle mogli dei grandi nobili. Nondimeno, quando l'uso dei mercenari divenne più diffuso, il numero di guerriere sembra esser diminuito. Apparentemente il meccanismo della loro entrata nel campo della guerra non funzionava più.

IV.

Ho enfatizzato in questo discorso l'impatto di due evoluzioni strutturali nella società medievale – la crescente rigidità della definizione dei ruoli e la graduale divergenza tra la sfera pubblica e quella privata – sulla partecipazione delle donne alla guerra. Il mio obiettivo nel fare ciò era contrastare la tendenza diffusa a scartare l'anomalo come meramente – o primariamente – accidentale. Questo può essere effettivamente il caso di in alcune situazioni, ma la ripetuta comparsa di guerriere nel periodo tra l'undicesimo e il tredicesimo secolo, seguito dalla loro graduale scomparsa in congiunzione con il contesto di strutture sociali prima descritte, mi ha suggerito che fosse accaduto qualcosa di diverso.

La presenza di guerriere sui campi di battaglia del Medioevo centrale non può essere spiegato semplicemente in termini di “volitiva personalità” o di circostanze personali inusuali. Piuttosto, esse devono esser viste come il prodotto e le partecipanti ad un particolare sistema dei sessi, un sistema che, per alcuni secoli, rese il comportarsi in modo anomalo in qualche modo meno difficile di quanto lo fosse prima o dopo. Quando quel sistema cambiò, le donne persero questa già limitata opportunità di partecipare alla guerra.

Ma naturalmente i sistemi dei sessi condizionano chiunque entri in contatto con essi – coloro che si conformano ai ruoli stabiliti quanto quelli che intraprendono comportamenti anomali. Esaminando l'esperienza delle guerriere e le condizioni in cui la loro partecipazione alla guerra divenne possibile, impariamo qualcosa non solo sulle loro vite, ma anche sulla situazione di tante altre donne nella società medievale.

Note.

Una prima versione di questo articolo è stata presentata con lettura pubblica all'Università di Illinois, Urbana-Champaign durante la Women's History Week, marzo, 1985. Vorrei ringraziare i miei colleghi del Dipartimento di Storia della UIUC, e in particolare Caroline Hibbard, Diane Koenker e John Lynn, per le utili critiche e i molti validi suggerimenti.

Nelle note: *MGH, SS.* = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, 32 voll. (Hanover: Hahn, 1826-1934).

¹ Michelle Z. Rosaldo, “Women, Culture and Society: a Theoretical Overview,” *Woman, Culture and Society*, a cura di M. Rosaldo e L. Lamphere (Stanford: Stanford UP, 1974) 17-42; Michelle Rosaldo, “The Use and Abuse of Anthropology: Reflections on Feminism and Cross-Cultural Understanding,” *Signs* 5 (1980): 401; Sherry B. Ortner e Harriet Whitehead, “Introduction: Accounting for Sexual Meanings,” *Sexual*

Meanings: The Cultural Construction of Gender and Sexuality, a cura di S. Ortner e H. Whitehead (Cambridge UP, 1981) 1-27.

² Ortner e Whitehead, "Introduction" 13-21.

³ Questa divergenza è stata esaminata molto recentemente da Penny Schine Gold, *The Lady and the Virgin: Image, Attitude and Experience in Twelfth-Century France*, Women in Culture and Society, a cura di Catharine R. Stimpson (Chicago: U of Chicago P, 1985); cfr. inoltre lo studio pionieristico di Eileen Power, "The Position of Women," *The Legacy of Middle Ages*, a cura di C.G. Crump e E. F. Jacob (Oxford: Clarendon, 1926) 401-33. Trad. It. "La posizione della donna," *L'eredità del Medioevo*, Milano, Vallardi, 1955, pp. 395-428.

⁴ Sulle modalità dell'identificazione della guerra con la virilità nella tradizione occidentale, cfr. Jean Bethke Elshtain, *Women and War* (New York: Basic, 1987).

⁵ Betty Bandel, "The English Chroniclers' Attitude Toward Women," *Journal of the History of Ideas* 16 (1955): 113-18.

⁶ Sigeberto, *Chronica*, MGH, SS. 6: 362; *Annales Blandinienses*, MGH, SS. 5: 26; *Annales Formoselenses*, MGH, SS. 5: 36. Sulle alter imprese militari e politiche di Richilde, cfr. *Chronicon Sancti Andreae Castri Cameracensis*, MGH, SS. 7: 538-39; *Gesta episcoporum Cameracensium, continuatio*, MGH, SS. 7: 492, nota: *Ex historia Cameracensi*; Charles Verlinden, *Robert I^{er} le Frison, comte de Flandre, étude d'histoire politique* (Antwerp: "De Sikkel"; Parigi: Champion; The Hague: Nijhoff, 1935) 49-88. Cfr. la successiva reinterpretazione del comportamento di Richilde citata sotto, nota 33.

⁷ Sassone Grammatico, *The History of the Danes*, a cura di Hilda Ellis Davidson, trad. Peter Fisher, 2 voll. (Cambridge, Eng.: Brewer, Totowa, NJ: Rowman, 1979) 1: 212. Trad. it., *Gesta dei re e degli eroi danesi*, Einaudi, 1993.

⁸ Bandel, "English Chroniclers' Attitude" 116-18.

⁹ Per un'approfondita discussione sul bisogno di una definizione dei ruoli nel contesto religioso, cfr. Caroline Walker Bynum, "Did the Twelfth Century Discover the Individual?" *Jesus as Mother: Studies in the Spirituality of the High Middle Ages* (Berkeley: U of California P, 1982) 82-109; sul rapporto tra questa tendenza alla definizione e l'intolleranza cfr. John Boswell, *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality* (Chicago: U of Chicago P, 1980), 270-76; cfr. inoltre Friedrich Heer, *The Medieval World* (Londra, Weidenfeld, 1962), 309-23; trad. it., *Il medioevo (1100-1350)* (Milano, Mondadori, 1991).

¹⁰ La tendenza a scrivere sulle guerriere corrisponde alla tendenza a scrivere sugli uomini omosessuali; cfr. John Boswell, *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality* 303-32.

¹¹ Cfr. Mary F. Lefkowitz, "Influential Women," *Images of Women in Antiquity*, a cura di Averil Cameron e Amélie Kuhrt (Londra: Croom Helm, 1983) 49-64; Barton C. Hacker, "Women and Military Institutions in Early Modern Europe: a Reconnaissance," *Signs* 6 (1981) 643-71.

¹² Così Amy Kelly, nel suo *Eleanor of Aquitaine and the Four Kings* (Cambridge, Mass.: Harvard UP, 1950) 35, liquida la partecipazione di Eleonora alla Seconda Crociata come quella di una pura e semplice "comparsa".

¹³ Cfr., per esempio, Orderico Vitale, *Historia Ecclesiastica*, curato e tradotto da Marjorie Chibnall, 6 voll. (Oxford, Clarendon, 1969-80) 6: 212-15, 532-33; Gilberto di Mons, *Chronicon Hanoniense*, a cura di Léon Vanderkindere, Recueil de Textes pour Servir à l'Etude de l'Histoire de Belgique (Bruxelles: Kiessling, 1904) 114; Sassone Grammatico, *History of the Danes* 1: 219; Goffredo Malaterra, *De Rebus Gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis*, a cura di Ernesto Pontieri, *Rerum Italicarum Scriptores* 5.1 (Bologna, Zanichelli, 1927-28) 31; Ramon Muntaner, *Cronica*, a cura di "E.B.," II ed., 9 voll. (Barcellona: Barcino,

1927-51) 4: 22-23; Charles Lalore, a cura di, "Documents sur l'abbaye de Notre Dame-aux-Nonnains de Troyes," *Mémoires de la Société Académique de l'Aube* 38 (1874): 120-28; Paul Marchengay, a cura di, *Cartulaire de l'abbaye du Ronceray d'Angers (1028-1184)*, (Angers, 1854) 49.

¹⁴ Sassone Grammatico, *History of the Danes* 1: 280.

¹⁵ Su Ragnar e la sua famiglia, cfr. Alfred. P. Smyth, *Scandinavian Kings in the British Isles, 850-880* (Oxford, Oxford UP, 1977) 17-35.

¹⁶ Su Rusilia, cfr. Sassone Grammatico, *History of the Danes* 1: 246; su Inghen cfr. *The War of the Gaedil with the Gaill*, curato e tradotto da J.H. Todd, Rolls Series 48 (Londra: Longmans, 1867) 41; cfr. inoltre la nota di Davidson in Sassone Grammatico, *History of the Danes* 2: 236.

¹⁷ Sul corredo di speroni e spade in sepolture femminili nordeuropee, cfr. Christine Fell, *Women in Anglo-Saxon England* (Bloomington, IN: Indiana UP, 1984) 130-32.

¹⁸ F.T. Wainwright, "Aethelflaed, Lady of the Mercians," in *Scandinavian England: Collected Papers by F.T. Wainwright*, a cura di H.P.R. Finberg (Chichester: Phillimore, 1975) 305-324.

¹⁹ *The Anglo-Saxon Chronicle*, "C Text," edito e tradotto da G.N. Garmonsway (Londra, Dent, 1953) 101.

²⁰ Cfr. Fell, *Women in Anglo-Saxon England* 91-92.

²¹ Etelfleda rimase una sorta di leggenda militare per un breve periodo dopo la sua morte: cfr. F.T. Wainwright, "The Battle of Corbridge," in *Scandinavian England* 175.

²² Archibald R. Lewis, *The Development of Southern French and Catalan Society, 718-1050* (Austin: U of Texas P, 1965) 275, 391-92 e 404.

²³ Anna Comnena, *Alexiade*, curato e tradotto (in Francese) da Bernard Leib, Collection Byzantine, 3 voll. (Parigi: "Les Belles Lettres," 1937-45) 1: 53; cfr. anche *Gesta Roberti Wiscardi*, MGH, SS. 9: 287.

²⁴ "... prudentia comitissae Adelaidae, militaris admodum dominae..." Arnulf, *Gesta archiepiscopum Mediolanensium*, MGH, SS. 8: 18.

²⁵ Alberico delle Tre Fontane, *Chronica*, MGH, SS. 23: 878.

²⁶ Lamberto di Ardre, *Historia comitum Ghisnensium*, MGH, SS. 24:641.

²⁷ Achille Luchaire, *La Société française au temps de Philippe-Auguste*, Slatkine, Ginevra, 1974. Trad. Ingl. *Social France at the time of Philip Augustus*, trad. Da E. B. Krehbiel (New York : Peter Smith, 1929) 265.

²⁸ Sulle sceriffe, cfr. Frederick Pollock e Frederic William Maitland, *The History of English Law Before the Time of Edward I*, 2^a ed., 2 voll. (Cambridge, Eng.: Cambridge UP, 1968) 1: 483; su Nicola de la Haye, cfr. Kate Norgate, *The Minority of Henry III* (Londra: Macmillan, 1912) 148-49.

²⁹ Bernoldo di Costanza, *Chronicon*, MGH, SS. 5: 443. Sul contesto e la carriera di Matilde, cfr. Demetrius B. Zema, "The Houses of Tuscany and of Pierleone in the Crisis of Rome in the Eleventh Century," *Traditio* 2 (1944): 155-75; L. Simeoni, "Il Contributo della contessa Matilde al papato nella lotta per le investiture", *Studi Gregoriani* 1 (1947): 353-72.

³⁰ Ronald C. Finucane, *Soldiers of the Faith: Crusaders and Moslems at War* (Londra: Dent, 1983) 174-79.

³¹ La guerriera più nota di questo periodo, Giovanna d'Arco, è in qualche modo una bizzarria anche tra le anomalie: cfr. Marina Warner, *Joan of Arc: The Image of Female Heroism* (New York: Knopf, 1981).

³² Il declino della guerriera coincide con il declino del potere politico delle donne in generale. Cfr. Marion F. Facinger, "A Study of Medieval Queenship: Capetian France," *Studies in Medieval and Renaissance History* 5 (1968): 1-48; Kathleen Casey, "The Cheshire Cat: Reconstructing the Experience of Medieval Women," *Liberating Women's History and Critical Essays*, a cura di Berenice A. Carrol (Urbana, IL: U of Illinois P, 1976) 233-36; Martha C. Howell, "Citizenship and Gender: Women's Political Status in Northern Medieval Cities," *Women and Power in the Middle Ages*, a cura di Mary Erler e Marianne Kowaleski (Atene: U of Georgia P, 1988) 37-60.

³³ Lamberto di Ardre, *Historia comitum Ghisnensium*, MGH, SS. 24: 575.

³⁴ Bonizo di Sutri, *Liber de Vita Christiana*, a cura di Ernst Perels, *Texte zur Geschichte des römischen und kanonistischen Rechts im Mittelalter 1* (Berlino, Weidmann, 1930) 249-51; confrontare i testi citati da Shulamith Shahar, *The Fourth Estate: A History of Women in the Middle Ages*, trad. C. Galai (Londra: Methuen, 1983) 11.

³⁵ Il trattamento del re e della regina di Torelore nel romanzo duecentesco *Aucassin e Nicolette* può essere stato interpretato come una satira contro gli uomini e le donne che trasgredivano i ruoli prestabiliti: a cura di Maddalena Lodesani e Alessandro Zignani, *I Racconti dell'Anno Mille, vol. 2, Le donne e gli amori* (Rimini: Guaraldi, 1995), 27-37.

³⁶ Cfr. Warner, *Joan of Arc* 96-116.

³⁷ Rosaldo, "Women, Culture and Society: a Theoretical Overview." Il valore di questa distinzione per le culture non occidentali è stato di recente oggetto di discussione: cfr. Jane Monning Atkinson, "Review Essay: Anthropology," *Signs* 8 (1982): 248. Comunque, ipotizzerei che ciò può essere ancora molto utile nel momento in cui si discute sulle culture Europee.

³⁸ Cfr. J. F. Verbruggen, *The Art of Warfare in Western Europe during the Middle Ages From the Eighth Century to 1340*, trad. Sumner Willard e S.C.M. Southern Europe in the Middle Ages, Selected Studies 1, a cura di Richard Vaughan (Amsterdam: North-Holland, 1977) 65-72; il topos della scorta risalta in particolare nel famoso poema anglosassone "The Battle of Maldon".

³⁹ John Beeler, *Warfare in Feudal Europe, 730-1200* (Ithaca, NY: Cornell UP, 1971) 251; Philippe Contamine, *La Guerra nel Medioevo*, trad. T. Capra (Bologna: Il Mulino, 1986) 31-32.

⁴⁰ Sul rapporto tra solidarietà bellica e convivialità cfr., per esempio, Huguette Taviani, "Pouvoir et solidarités dans le principauté de Salerne à la fin du X^e siècle," in *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (X^e-XIII^e siècles): bilan et perspectives de recherches*, Colloques Internationaux du Centre National de la Recherche Scientifique 588 (Parigi: CNRS, 1980) 587-606.

⁴¹ Verbruggen, *The Art of Warfare*, 28-29; sul ruolo delle *chansons de geste*, cfr. Bernard Guitton, "De l'emploi des chansons de geste pour entraîner les guerriers au combat," *La Chanson de geste et le mythe carolingien: Mélanges René Louis*, 2 voll. (Saint-Père-sous-Vezelay: Musée Archéologique Régional, 1982) 1: 3-19.

⁴² Georges Duby, *Il cavaliere, la donna, il prete: il matrimonio nella Francia feudale*, trad. S. Brillì Cattarini (Bari: Laterza 1982) 232-33; Gold, *The Lady and the Virgin* 8-10. Ma sul rifiuto del consiglio femminile in materia militare, cfr. Gold 15.

⁴³ Cristina da Pizzano, *La Città delle Dame*, trad. Patrizia Caraffi (Milano: Luni, 1998)129; il testo originale citato da Mathilde Laigle *Le Livre des trois vertus de Christine da Pisan et son milieu historique et littéraire*, Bibliothèque du XV^e siècle 16 (Parigi: Champion, 1912) 321.

⁴⁴ Cfr. Laigle *Le Livre* 107-12; 120-23.

⁴⁵ Pierre Bonnassie, *La Catalogne du milieu du Xe à la fin du XIe siècle: croissances et mutations d'une société*, Publications de l'Université de Toulouse-le Mirail, série A 23, 2 voll. (Tolosa: Association des Publications de l'Université de Toulouse-le Mirail, 1975-77) 1: 277.

⁴⁶ Orderico Vitale, *Historia Aecclesiastica* 4: 212-25.

⁴⁷ Sulla comparsa della distinzione legale tra "pubblico" e "privato" cfr. Ernst H. Kantorowicz, *The King's Two Bodies: a Study in Medieval Political Theology* (Princeton: Princeton UP, 1957), in particolare 180.

⁴⁸ Beeler, *Warfare in Feudal Europe* 185-214.

⁴⁹ Ma cfr. Howell, "Citizenship and Gender" 38 e nota 5.

⁵⁰ Lucien Musset, "Problèmes militaires du monde scandinave (VII^e-XII^e siècles)," *Ordinamenti militari in Occidente nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo 15, 2 voll. (Spoleto: La Sede del Centro, 1968) 1: 267-75.

⁵¹ Jacques Boussard, "Les Mercenaires au XIIe siècle: Henri II Plantagenet et les origines de l'armée de métier," *Bibliothèque de l'Ecole des Chartres* 106 (1945-46): 189-224; cfr. inoltre Jacques Boussard, "Services féodaux, milices et mercenaires dans les armées, en France, aux Xe et XIe siècles," *Ordinamenti militari in Occidente* 1: 131-68.